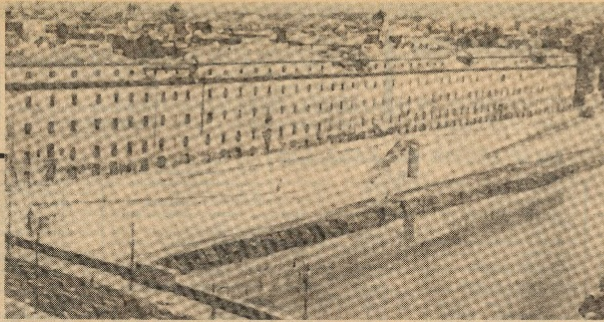


*Dopo anni di
silenzio ben venga
la polemica sul
restauro: il
soprintendente
Di Geso ha torto*



San Michele, questi gli errori

di ANTONIO CEDERNA

IL RECUPERO e la riutilizzazione dei grandi edifici storici pone problemi culturali assai complessi, ed è quindi bene che sui restauri in corso in quello straordinario monumento che è il San Michele in Trastevere sia, dopo tanti anni di silenzio, divampata la polemica. A iniziarla è stato l'articolo pubblicato su «Repubblica» due domeniche fa, in cui abbiamo mosso una serie di critiche ai lavori fin qui compiuti, mettendo in guardia dal commettere altri errori.

In un comunicato stampa e poi in lunghe interviste al «Corriere della Sera», il soprintendente ai Beni ambientali e Architettonici del Lazio, Giovanni Di Geso e i suoi architetti, hanno respinto punto per punto le nostre osservazioni; e per quella parte dell'edificio in cui è stata insediata l'ex-direzione generale antichità e belle arti, sostengono tra l'altro quanto segue: che nessun salone è stato diviso in due piani mediante soppalchi; che volte e soffitti in legno non sono stati coperti; che nessun loggiato è stato interrotto nella sua continuità; e nessuna terrazza resa inaccessibile; che gli stucchi ottocenteschi non sono stati raschiati; che nei locali a pianterreno verso il Tevere non

si fanno sterri ma un'opera di «bonifica»: che di nessuno scalone sono stati sostituiti i materiali originali.

Allora insistiamo. 1) Almeno due saloni sono stati divisi da soppalchi: quello in cui sono stati ricavati i locali per il «Bollettino d'Arte» e quello dove sono stati ricavati i locali dell'archivio. 2) Volte e soffitti sono stati coperti da controsoffitti in piastrelle di gesso bucherellate un po' dovunque. 3) I loggiati del cortile dei Vecchi risultano interrotti ai piani superiori in modo che sembra tutt'altro che provvisorio, e la terrazza su cui si affaccia il «Bollettino d'Arte» è resa inaccessibile a meno di scavalcare la finestra. 4) Almeno una parte degli stucchi ottocenteschi risulta raschiata, come appare da fotografie prese a tempo debito: se ora è in programma restauro e conservazione, non c'è da rallegrarsene. 5) L'impressione che danno i lavori nelle botteghe verso il Tevere non è certo di «bonifica»: la cosa più grave è che non siamo stati interessati gli archeologi (come invece è stato fatto, ad esempio, e con gli importanti ritrovamenti che ne sono venuti, nei sotterranei del complesso di S. Paolo alla Regola). 6) Quanto agli scaloni, la dichiarazione del so-

printendente (non sono stati toccati) è per lo meno strabiliante. È stato invece eliminato il peperino, sostituito con travertino mal sagomato: come fosse in origine gli scaloni è ampiamente documentato con fotografie e sezioni nel volume sul San Michele pubblicato quattro anni fa dalla stessa soprintendenza (in collaborazione con «Italia Nostra»), si veda soprattutto alle pagine 281, 287. Così come sono stati fatti sparire qua e là i pavimenti in ciottoli di fiume.

Quanto alle ricerche d'archivio, una persona esperta in materia mi suggerisce di chiedere se anche il fondo conservato a Parigi è stato studiato; e, ancora, che fine abbia fatto la famosa taverna spagnola, rappresentata in un quadro dell'Overbeck. L'errore di fondo, ripetiamo, è stato di voler insediare nel San Michele un ingombrante ufficio burocratico, coi suoi 8-9.000 impiegati: di qui, tra l'altro, la trasformazione del cortile dei Ragazzi in parcheggio, e l'obbrobriosa scala antincenti (sembra di essere all'Eur). Di qui soprattutto un grave, generale stravolgimento della tipologia originaria, se appena si confrontano i rilievi ottocenteschi con la situazione attuale.

È legittimo chiedersi che fine abbiano fatto tante interessanti strutture: come il lanificio, il laboratorio delle tele e delle sete; e i locali della stamperia, e la scuola di musica e il teatro (nel cortile delle Zielle). E ancora, per il cortile delle Arii, che fine faranno i locali dello studio di architettura, ornato e prospettiva, quello di scultura e incisione, quello di «figura dai gessi», quello per la fabbrica degli arazzi.

Cinquanta miliardi sono stati spesi finora, altrettanti sono previsti per finire l'opera. Poiché si tratta di danaro pubblico, siamo del parere che il progetto di restauro e delle destinazioni d'uso debba essere finalmente portato alla luce del sole e discusso dagli esperti e dagli utenti (dall'Istituto centrale del restauro che ha potuto essere sistemato al San Michele solo per una piccola parte, all'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione che ancora è confinato nei locali impropri verso Porta Portese). Sarà una discussione che potrà avere solo effetti positivi, perché il restauro architettonico è una cosa seria e delicata. E lo Stato deve fare di tutto per evitare di dare un cattivo esempio.

na.it